

Dal sogno all'abbandono

Lina Bo e la cultura dell'abitare in Italia (1939-1946)

RAISSA D'UFFIZI

Università La Sapienza di Roma

Orcid ID 0000-0002-9674-2265

Il saggio indaga l'attività italiana di Lina Bo analizzando criticamente i suoi contributi letterari all'interno del panorama editoriale italiano. Il testo propone una rilettura critica degli scritti della Bo che, pubblicati su Domus, Stile, Grazia e A. Attualità, architettura, abitazione, arte tra il 1941 e il 1946, apportarono un contributo importante nella cultura abitativa in Italia. Il tessuto della narrazione percorre idealmente la biografia dell'architetto, a partire dal sogno, ovvero dalla sperata creazione di un moderno gusto dell'abitare, sino all'abbandono, che coincide con il trasferimento in Sud America. I principi teorici enunciati negli scritti italiani, connessi alla promozione di un paradigma abitativo nazionale, saranno riproposti e trasferiti in un contesto geografico diverso. Infatti, l'impegno didattico e sociale infuso dalla Bo nella divulgazione dell'abitare moderno, accompagnerà la sua attività in Brasile come testimonia dalla fondazione della rivista Habitat.

PAROLE CHIAVE

Cultura abitativa

Casa

Arredo

Italia

Attività editoriale

Lina Bo

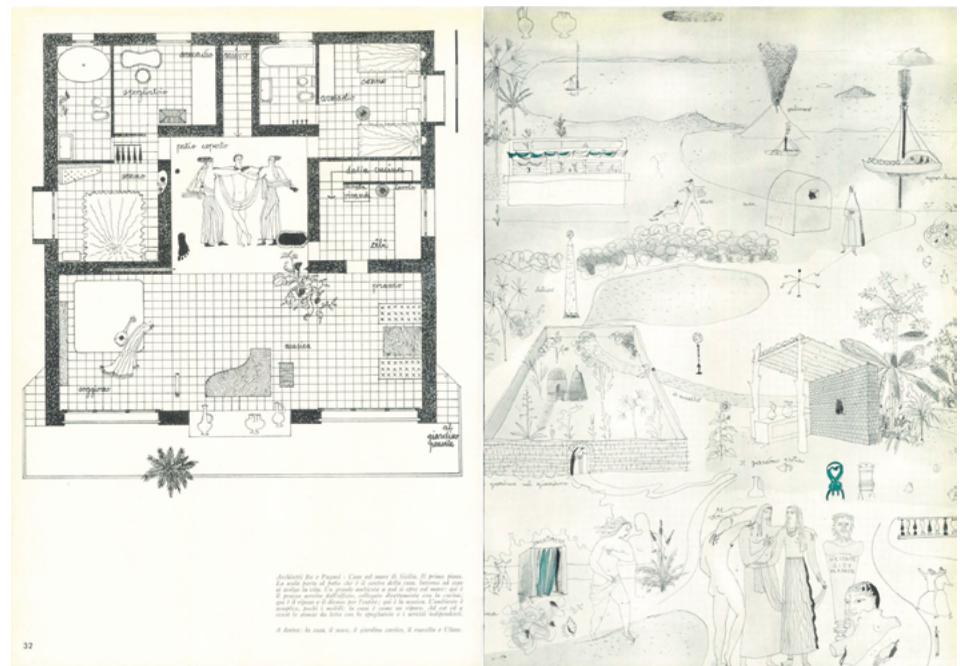
1. Introduzione

La storia dell'architettura e del disegno industriale nell'Italia del XX secolo è stata segnata da relazioni transgeografiche che, sotto forma di trasferimenti materiali e culturali, hanno arricchito il dibattito nazionale e internazionale sul progetto.

In questa rete, l'America Latina risulta essere un interlocutore privilegiato, come attestano i numerosi espatri di artisti, letterari, critici, e architetti o ingegneri, che lasciano la penisola per trascrivere nuovi percorsi internazionali. Tra questi la figura di Lina Bo Bardi spicca per il suo ruolo chiave nella promozione di una modernità che travalica i confini geografici e disciplinari dell'architettura, per coinvolgere altri ambiti applicativi come quello dell'abitare e, più in generale, del gusto. La sua battaglia per la modernità nasce durante gli anni successivi al periodo universitario a Roma, inserendosi in un dibattito dalla dimensione prevalentemente nazionale. La guerra al cattivo gusto nell'abitare italiano allude infatti ad una più ampia reazione alla classicità dell'Accademia, secondo la direzione sancita dalla *Tavola degli orrori*

che il futuro marito Pietro Maria Bardi (1900-1999) presenta alla Seconda Esposizione dell'Architettura Razionale di Roma nel 1931. Questo dibattito, che vede Lina Bo impegnata in prima fila nel sostenere la razionalità dell'abitare, assume un orizzonte più ampio in seguito al soggiorno a Milano, sino a raggiungere un afflato internazionale dopo il 1946, anno del suo trasferimento in Brasile. In questi anni il paese sudamericano è una fertile campo di sperimentazione architettonica, nonché sede di una enclave di architetti italiani come Giancarlo Piretti (1906-1977), emigrato nel 1946, o Daniele Calabi (1906-1964) che, in fuga dalle leggi razziali, vi soggiorna tra il 1938 e 1948. In Brasile Lina Bo Bardi trasla la sua esperienza italiana applicandola al contesto sociale e culturale del paese, riproponendo la modernità del progetto che aveva affrontato negli anni italiani in una serie di articoli che il presente contributo si prefigge di presentare criticamente.

Fig. 1 — Lina Bo Bardi & Carlo Pagani; Casa sul mare di Sicilia, in *Domus*, n. 152, agosto 1940, pp. 32-33; Editoriale Domus; credits Domus, Archivio Privato.



2. Sognando la nuova cultura abitativa: tra pensiero e progetto

Milano, 6 Aprile 1940. La settimana Triennale di Milano è inaugurata poco prima che, il 10 giugno dello stesso anno, dal balcone di Palazzo Venezia a Roma, Benito Mussolini annuncia l'entrata in guerra dell'Italia. In Italia domina un clima rigido e ansioso, che inibisce la possibilità di approntare, durante l'esposizione, un dibattito fervido sulle tendenze architettoniche internazionali. Nello stesso anno, dopo il conseguimento della Laurea presso il Regio Istituto Superiore di Architettura di Roma, Lina Bo (1914-1992) raggiunge

Milano.¹ Milano e Roma, due realtà diverse ma vicine nella parentesi italiana di Lina Bo, fuggita dalla capitale e “dalle rovine dell’antichità recuperate dai fascisti” perché “Roma era una città ferma, là c’era il fascismo. Tutta l’Italia era abbastanza ferma. Ma Milano no” (Bo Bardi, 1994, p. 9). Roma rappresentava una classicità artefatta, legata alla nuova cultura fascista, che vedeva nell’architettura era uno strumento propagandistico e, nell’eloquenza delle antichità romane un “palcoscenico e giocattolo” per le ambizioni imperiali di Mussolini (Curtis, 2006, p. 360). Se lo sguardo alle antichità romane legava la capitale a un nostalgico recupero della classicità in chiave celebrativa, al contrario a Milano, “la città che sale”, l’architettura identificava un paesaggio dinamico, segnato dalla costruzione di nuovi quartieri, l’apertura di numerose esposizioni e la pubblicazione di riviste dedicate all’architettura e alle arti applicate (Criconia, 2017, p. 38). Dopo l’entrata in guerra dell’Italia nel 1940, anche a Milano l’architettura subisce una paralisi diventando un’“attività artistica astratta o un puro problema teoretico” (Cosentino, 2014, p. 52). Nonostante il periodo critico, Lina Bo apre uno studio a Milano, in via del Gesù 12, insieme a Carlo Pagani (1913-1999), sua conoscenza universitaria, con il quale instaura un legame bivalente di amicizia e lavoro. A causa della scarsità di commissioni, Pagani introduce Lina nel mondo delle numerose redazioni e riviste milanesi. Del resto, convertite a spazio astratto e temporaneo per discutere, narrare e teorizzare l’architettura moderna, le case editrici erano progressivamente divenute l’unica clientela stabile per gli architetti (Lima, 2013, p. 20). Negli stessi anni, Gio Ponti (1891-1979), fondatore di *Domus*, divulga una nuova modalità narrativa per l’architettura, e in particolare per la “casa all’italiana”, luogo prediletto dell’*otium* borghese, in cui “godere in vita nostra, con lieta possessione, le bellezze che le nostre terre e i nostri cieli ci regalano in lunghe stagioni” (Ponti, 1928, p. 7). Proprio la testata di Gio Ponti rappresenta per Lina Bo la prima occasione per cimentarsi all’interno del circuito editoriale milanese. Tra le pagine della rivista, Lina riesce a comunicare l’architettura, la casa e l’arredamento attraverso un linguaggio divertente e delicato, corredato da frequenti illustrazioni teso ad analizzare e guidare la cultura abitativa italiana.

La figura di Lina Bo risulta decisiva per tracciare l’evoluzione del gusto e della cultura abitativa italiana negli anni tra il 1940 e il 1946, durante i quali il tema degli interni residenziali diviene prevalente, alimentato dalla scarsa opportunità di costruire nuovi edifici, che aveva favorito il graduale transito dell’architettura verso un campo d’azione più teorico. Difatti, le teorie sulla casa moderna caratterizzano l’attività letteraria ed editoriale di Lina Bo, dagli esordi nelle redazioni di *Domus* e *Stile*, fino all’impegno come colonnista e illustratrice per *Grazia*. Quest’ultima testata presentava con un linguaggio

accattivante temi di architettura e arredamento ad un vasto pubblico non specializzato, costituito perlopiù da signore borghesi e casalinghe. Similmente, la riflessione sullo stile abitativo italiano caratterizza la vicedirezione, insieme a Carlo Pagani di *Domus* (1944) e la direzione della collana *Quaderni di Domus* (1945). Il tema dell'abitazione è addirittura esplicitato nel sottotitolo della rivista *A. Attualità, architettura, abitazione, arte*, che Lina Bo dirige con Carlo Pagani in parallelo a Bruno Zevi (1918-2000) nella redazione di Roma, presentando l'architettura come mezzo della rinascita culturale dell'Italia. In filigrana, gli interventi letterari di Lina Bo inseguono un sogno utopico: quello di riformulare il paradigma abitativo attraverso l'educazione del gusto di un pubblico, non necessariamente appartenente alla sfera culturale architettonica. Attraverso un'analisi degli scritti di Lina Bo sull'abitare, questo saggio propone un raffronto critico sulla cultura abitativa tra 1939 e 1946, in relazione al contemporaneo dibattito italiano sulla cultura del progetto.

3. Plasmare lo stile del nuovo gusto italiano

Nel 1940 Lina Bo viene chiamata da Gio Ponti per collaborare alla sua nuova creatura editoriale, *Lo Stile nella casa e nell'arredamento*, rivista "di idee, di vita, d'avvenire, e soprattutto d'arte" edita da Garzanti (Ponti, 1944). La lettera che Lina Bo invia a Gio Ponti il 28 novembre 1940, per confermare la sua collaborazione alla rivista, evidenzia il ruolo sociale che ella attribuisce al gusto:

Voi sapete che mi avete avuto contro, quando io combattevo per un'idea che era lontana dalla vostra [...] Se talvolta vi ho criticato, fu perché Vi stimavo; e, ora, maturati i tempi, e assistito ai camaleontismi che i tempi determinano, penso che Voi dovrete dettare diverse leggi nel gusto italiano, soprattutto in rapporto al piano civile. Dico civile per dire che il gusto attinge alla realtà politica e morale. (Bo, 1940)

Prima dell'incarico per *Stile*, Lina Bo ha già collaborato con Ponti tra il 1939 e il 1940, sia nel suo studio professionale, che nella redazione di *Domus*, in cui sono emerse le rispettive diversità di opinione sull'architettura. Nel 1940 le divergenze appaiono ormai appianate e Bo riconosce a Ponti un ruolo chiave nella promozione del nuovo gusto italiano. Infatti, l'obiettivo dichiarato della nuova rivista, che attraversa con sessantanove numeri l'intero periodo bellico², è quello di recuperare il perduto rapporto tra arte e vita. Si tratta di un obiettivo dalla forte componente sociale, in quanto si basa "sulla coscienza dell'inevitabile partecipazione della nostra individualità a una storia collettiva, che tutte le attività risolve nell'unità dello spirito" (Bottai, 1941, p. 10).

Fig. 2 — Nella pagina seguente, *Gienlica*; copertina per *Lo Stile nella casa e nell'arredamento*, n. 12, dicembre 1941; credits *Stile*, Archivio Privato.



La rivista propone la diffusione di un nuovo *stile*, promosso attraverso la pubblicazione di opere di architettura, arredamento, arte, fotografia, e letteratura. Disegni tecnici e foto di edifici, così come oggetti di design e di arti applicate, ed ancora poesie, racconti e saggi contribuiscono alla riformulazione della vita moderna: “Nella casa, nell’arredamento, nell’abbigliamento deve riflettersi questa intelligenza dei fatti artistici, come di tutti i fatti della nostra civiltà: la modernità della casa è necessaria come quella del vestito o del parlare” (Bottai, 1941, p. 10). Il ruolo maestro degli architetti, degli artisti e degli scultori è, secondo la rivista, quello di tradurre le verità della civiltà moderna. Si tratta, in altre parole, di una denuncia del gusto borghese, che diffidente dei principi della modernità. Abbracciando l’intento programmatico della rivista, Bo e Pagani, responsabili del settore arredamento, collaborano alla rivista sino al luglio 1943, producendo scritti, schizzi e illustrazioni per le copertine.³ La grafica delle copertine è forse il segno più concreto di quel rapporto con l’arte invocato da Ponti: primo elemento nella comunicazione con il pubblico, ogni copertina è un capolavoro al confine tra arte e illustrazione. Le immagini di copertina anticipano con semplici iconografie il contenuto di ciascun numero, reinterpretato con uno stile che guarda alle sperimentazioni artistiche di Novecento e dei surrealisti. Tessuti variopinti appesi su uno sfondo materico di legno (n.11, novembre 1941); vasi fluttuanti in uno spazio indefinito, divisi da un festone di fiori (n.12, dicembre 1941); un tavolino apparecchiato la cui costruzione prospettica contraddice quella della stanza in cui è collocato (n.14, febbraio 1942); uno spaccato prospettico di un’abitazione in cui ogni ambiente è nominato da un cartellino parlante (n.17, maggio 1942), sono alcuni dei soggetti rappresentati sulle copertine del 1941 e 1942. Esse sono frutto della collaborazione di Gio Ponti, Carlo Pagani, Lina Bo ed Enrico Bo, pittore e padre di Lina.⁴ Il contributo di Bo e Pagani evidenzia il rapporto inscindibile tra arte, architettura e artigianato che, fortemente promosso da Ponti, rimarrà una costante del design italiano. Al contempo, gli articoli di *Stile* suggeriscono una riflessione sulla relazione tra l’essere umano e l’ambiente domestico, tracciando le linee guida per un’architettura del futuro, in un certo senso anticipatrice delle utopie domestiche del dopoguerra. Nel numero 24 del dicembre 1942, in un articolo sulle *Idee di mobili dal taccuino dell’architetto*, Bo e Pagani chiariscono la loro posizione rispetto al tema dell’arredo: gli arredi non sono più monumenti in miniatura da contemplare, ma oggetti correlati ad una funzionalità da soddisfare nella realtà domestica. In linea con i principi del modernismo internazionale, la funzionalità dell’arredo emerge nella purezza, chiarezza e bellezza del prodotto, caratterizzato da una linea “semplice e netta” (Bo & Pagani, 1942, dicembre, p. 31). Una dichiarazione d’intenti che avvicina l’Italia al funzionalismo d’oltralpe.

Fig. 3 — Nella pagina seguente, Lina Bo Bardi & Carlo Pagani; schizzi di idee preparatorie per l’articolo “Idee di mobili dal taccuino dell’architetto”, in *Lo Stile nella casa e nell’arredamento*, n. 24 dicembre 1942; foto di Henrique Luz; ©Istituto Lina Bo e Pietro Maria Bardi.





AVERE una casa raccolta, intima, dolce è il sogno di ogni donna; una casa « propria » dove si possa veramente vivere, dove si è circondate dalle cose che si amano, dove tutto parla dell'amore con il quale ogni più piccolo particolare è stato scelto e curato.

Non è necessario avere mobili e complementi costosi; avete mai notato la squallida freddezza dei tronfi mobili da magazzino, l'infinità allontanante dei damaschi imitati e dei velluti, la malinconia delle stanze finto antico o stile « novecento »? La vostra casa deve essere « vostra », il vostro gusto deve affinarsi e sensibilizzarsi; imparerete a scegliere, sia pure con mezzi limitati, i mobili semplici e le stoffe gaie e leggere, i complementi modesti e di gusto; imparerete che una stoffa vivace, un vaso di fiori disposto con garbo, bastano, a volte, per dare all'ambiente più modesto una nota di piacevole freschezza e d'intimità.

L'arredamento che vi proponiamo è la sistemazione di un ambiente che può servire a più usi.

A volte è difficile avere una stanza da soggiorno e una da pranzo, a volte gli ambienti sono pochi, e il numero delle stanze da letto necessarie è grande;

UN MOBILE-PARETE CREA DUE AMBIENTI

ma come rinunciare ad un ambiente nel quale ci si possa riunire, un ambiente dove raccogliere gli oggetti più nostri e più cari?

Noi, vi insegniamo come con un solo ambiente se ne possono creare due: il pranzo-soggiorno e la cucina; a questo scopo serve il grande mobile parete in legno naturale che vi presentiamo, studiato in ogni particolare costruttivo.

Un'apertura al centro permette il passaggio della tavola che dopo esser preparata nell'ambiente-cucina viene spinta attraverso l'apertura nel pranzo-soggiorno.

Nell'ora del pranzo i due locali comunicano e la padrona di casa può, stando seduta, servirsi, prendendo e cambiando via via, i cibi e le stoviglie che sono state posti sui ripiani sopra l'apertura, i cui sportellini aperti mostrano il grazioso rivestimento dell'interno in cinz o cotone fiorato a vivaci colori.

Terminato il pranzo, il tavolo passa ancora nell'ambiente-cucina, l'apertura viene chiusa ed il mobile ritorna parete piena verso il pranzo-soggiorno.

Un vasetto di ferro bianco con un rampicante è fissato in alto a sinistra; in basso, presso il divanino, è una busta in cinz a fiori vivaci per riporre il lavoro. A destra la parete è movimentata da una nicchia per libri, da tre stampe con cornici di stoffa a quadri vivaci e da una mensola sulla quale sono semplici ma graziosi soprammobili di casa e giardino.

Verso la cucina il mobile ha più scomparti; a destra in alto le stoviglie, in basso la biancheria da tavola e da cucina, a sinistra, oltre l'apertura ed i ripiani centrali, tre lunghi sportelli racchiudono; il primo a sinistra le scope, le spazzole, la cera da pavimento; il secondo la batteria da cucina; il terzo che presenta sulla superficie di chiusura dei piccoli fori d'a-



razione, serve da dispensa ed ha in basso dei cassettini di metallo per la farina, i legumi e la pasta.

Il mobile si può fare di legno naturale, faggio, castagno, acero, o verniciato, secondo le possibilità; esso è scomponibile in due parti nelle quali sono montati i ripiani centrali.

Le stoffe fiorate, i libri, le stampe, le cornici colorate e gli oggetti danno verso il pranzo-soggiorno molta gaiezza al mobile; verso la cucina invece, gli scomparti che racchiudono gli oggetti in modo che nulla resti in vista, permettono una pulizia assoluta dell'insieme.

B. P.

Fig. 4 — Nella pagina precedente, Lina Bo Bardi & Carlo Pagani; "Un mobile-parete crea due ambienti" in *Grazia. Un'amica al vostro fianco*, n. 123, 6 marzo 1941; credits Biblioteca di storia moderna e contemporanea Roma.

4. Prospettive per un arredamento popolare: *Grazia. Un'amica al vostro fianco*

Il settimanale *Grazia*, dal 1938 al 1948 accompagnato dal sottotitolo "Un'amica al vostro fianco" edito da Arnoldo Mondadori Editore, guarda invece ad un variegato pubblico femminile.⁵ La rivista, costituita da 32 pagine, trattava diversi argomenti legati all'universo femminile, dalla moda alla casa. Il numero 123 del 6 marzo 1941 segna l'inizio della collaborazione con Lina Bo, affiancata dapprima in modo più frequente, poi sporadicamente, da Carlo Pagani. I due architetti curano la sezione dedicata alla casa, proponendo soluzioni innovative e somministrando consigli per ogni ambiente domestico, spaziando dalla progettazione degli arredi, sino alla disposizione degli oggetti sulla tavola. Ogni articolo è accompagnato da vivaci illustrazioni che allietano la vista e agevolavano le lettrici nell'immaginare e disegnare nella mente le soluzioni descritte dai testi. Il tono comunicativo semplice e informale, di carattere pressoché didattico, è tuttavia corredato di disegni tecnici, come planimetrie, prospetti e sezioni, che presuppongono una conoscenza di base della rappresentazione architettonica. Allo stesso modo, i disegni tecnici quotati che affiancano i testi, che dovrebbero consentire alle lettrici di fabbricare personalmente gli arredi della propria abitazione, presuppongono delle abilità tecniche che difficilmente erano in possesso delle lettrici. In ogni caso, tale approccio "casalingo" all'architettura va inquadrato nel contesto di un'ampia produzione manualistica negli anni 30 e 40 del Novecento, da *L'arredamento Moderno* (1939) di Roberto Alois a *La casa che vorrei avere* (1933) di Lidia Morelli, per proseguire con i volumi di Mario Dal Fabbro sulla *Costruzione e funzionalità del mobile moderno* (1950). Ma analoghi riferimenti sono rintracciabili anche in *Domus*, sulle cui pagine sono presenti, fin dai primi numeri, schede con le istruzioni per l'autoprogettazione degli spazi e l'autocostruzione di arredi. La rubrica di Bo e Pagani critica lo stile *finto antico* e la freddezza dei mobili da magazzino, invitando le lettrici a creazione di un ambiente proprio che, seppur con mezzi limitati, sia abitato da oggetti costruiti, scelti con cura e amati (Bo & Pagani, 1941, 6 marzo, p. 30).

Così, mentre si analizzano le soluzioni d'arredo per i vari ambienti della casa, dal giardino alla cucina sino al balcone, sono proposti progetti di autocostruzione per un mobile-parete, un mobiletto da lavoro, o un letto pieghevole per bambini. Contemporaneamente, le lettrici ricevono suggerimenti su come, organizzare una piccola abitazione, definire i colori delle stanze, disporre i libri, selezionare porcellane antiche, scegliere tessuti e motivi per le tende o comporre i fiori sulla tavola. Si prospettano inoltre soluzioni per casistiche particolari, come una stanza per un neonato, una casa per sposi, per uno scapolo o una stanza per una sarta.

Il percorso di educazione allo stile moderno si delinea progressivamente nei diversi numeri della rivista. Nel numero 216 del 17 dicembre 1942 la Bo risponde alla domanda di una lettrice confusa sulla distinzione tra mobili moderni e arredi in stile Novecento. Nella risposta lo stile Novecento è definito come l'insieme di tutti i sottoprodotti della produzione artistica del XX secolo, opposto alla autentica linearità dello stile moderno "È *novecento*, tutto il falso moderno, tutto ciò che è strano, eccentrico, di pessimo gusto, realizzato oggi" (p. 27).

Il consiglio alla lettrice è quello di arricchire il suo gusto attraverso riviste di architettura e consigli di esperti, poiché il cattivo gusto irrompe nella quotidianità se non si esercita l'occhio alla bellezza della semplicità. Il fine didattico di *Grazia* va contestualizzato in un preciso momento della storia dell'Italia, in cui gli eventi bellici portano ad una progressiva migrazione dai grandi centri urbani alla campagna. Uno sfollamento che necessariamente richiedeva la necessità di ripensare, riadattare e rendere più confortevole il provvisorio ambiente domestico. L'articolo "Inverno in campagna in tema di sfollamento", incluso nel numero 218 del 31 dicembre 1942, argomenta il tema dello sfollamento e dell'insediamento provvisorio nelle campagne. Nell'articolo si propone una riconsiderazione dell'arredo della casa campagnola che si può modificare con mezzi di fortuna (p. 26). Diverse rubriche sono dedicate alle case degli sfollati, a partire dal numero 224 (11 febbraio 1943). Oltre a consigli generali, sono pubblicati progetti di mobili *ad hoc*, come un cassone, semplice da costruire (n. 223, 4 febbraio 1943, p. 26), una sedia-scaletta (n. 241, 10 giugno 1943, p. 11) o un tavolo da stiro pieghevole (n. 242, 17 giugno 1943, p. 26), che ben sintetizzano l'idea dell'economia applicata agli spazi della casa rurale.

Le rubriche di questi anni, che potrebbero essere raccolte in un ideale manuale di architettura d'interni per chi è stato costretto ad abbandonare la propria residenza cittadina, rientrano in un progetto ambizioso mirante a riscrivere il paradigma di una nuova cultura dell'abitazione moderna in Italia. In particolare, la rubrica pubblicata nel numero 201 del 3 settembre 1942 rappresenta un vero e proprio manifesto programmatico di questo progetto:

Grazia svolgerà per voi un interessante programma relativo alla casa moderna, non solo come arredamento fine a sé stesso, ma come complesso organizzativo di tutta la vita domestica. Vi proporrà le soluzioni per i diversi problemi riguardanti l'attrezzatura della casa, così da semplificare il vostro lavoro giornaliero e rendere, con un arredamento adeguato alle diverse esigenze, la casa veramente adatta ad accogliere serenamente la vita che vi si deve svolgere (p. 10).

Fig. 5 — Nella pagina seguente, Lina Bo Bardi; "Economia di spazio" in *Grazia*. *Un'amica al vostro fianco*, n. 241, 10 giugno 1943; credits Biblioteca di storia moderna e contemporanea Roma.

I disegni geometrici della scaletta e della sedia; dello stesso mobile, cioè, allorchè è chiuso o ribaltato.

Schizzi prospettici della sedia e della scaletta: come vedete il meccanismo di trasformazione è proprio molto semplice.

ECONOMIA DI SPAZIO

Vi offriamo il mezzo di avere in casa una scaletta, sempre così utile per arrivare un "po' più in alto", una scaletta che non ingombri troppo però, e questa non ingombra perché... è una sedia.

I disegni illustrano i movimenti della scaletta che da sedia diventa tale mediante un semplice ribaltamento.

I disegni che vi diamo sono sufficienti per la buona costruzione di quest'altro mobiletto per la casa campagnola.

ACHILLINA

I mobili che disegniamo, le fotografie di arredamenti che vi presentiamo, anche se non oggi realizzabili, servono alla formazione del vostro gusto per una semplice, chiara, bella e serena casa di domani.

Metro 0 5 10 20 30 40 50

Come evidenziato nel numero 208 del 22 ottobre 1942, l'accento rimane sempre sulla funzionalità degli spazi domestici: "la casa deve rispondere alla vita, al lavoro, al tempo in cui si vive" (p. 11). Sotto questo punto di vista, l'evoluzione della tipologia residenziale è vista in un'ottica positivista-darwiniana. Se le prime case-capanne attestavano uno stile di vita primitivo, le case romane erano espressione di una cultura dominatrice e raffinata, le abitazioni rinascimentali erano il prodotto di una civiltà rivolta verso l'arte, i palazzi ottocenteschi rappresentavano il trionfo della borghesia, la casa del Novecento l'abitazione deve essere riformulata rispetto alle inedite esigenze della vita e della civiltà contemporanea. In un rapporto univoco tra funzione ed espressione formale, Lina Bo rigetta le imitazioni malinconiche degli stili passati, mentre promuove la diffusione di un ambiente domestico semplice e pratico, che soddisfi i bisogni materiali e spirituali dei suoi abitanti senza ricorrere a inutili orpelli o retaggi del passato.

La rubrica del numero 188 del 4 giugno 1942 accusa quindi l'eccessivo decorativismo, eredità Ottocentesca, ancora viva nel "cuscino dipinto a mano, lo scialle sul pianoforte e quei terribili tavolinetti traballanti, quelle scatole e bomboniere di passate nozze" (Bo & Pagani, 1942, 4 giugno, p. 10). Allo stesso tempo è rigettato il freddo funzionalismo che, già dopo la Prima Guerra Mondiale, ha ridotto la progettazione della casa a rigide regole metriche. Questo approccio meramente funzionale, congiunto all'uso di materiali freddi come l'acciaio cromato, ha privato gli spazi domestici di intimità e personalità: "Oggi si tende all'equilibrio. La casa di oggi non ha l'intimità data dal binomio polvere-cattivo gusto, e non è più il trionfo del tubo cromato e delle nudità; ancora oggi si usa la parola intimo, ma ha un altro significato"; e ancora: "Intimo oggi equivale a sereno, limpido, accogliente senza esagerazioni e falsi. La casa di oggi deve essere soprattutto sincera" (Bo & Pagani, 1942, 4 giugno, p. 10).

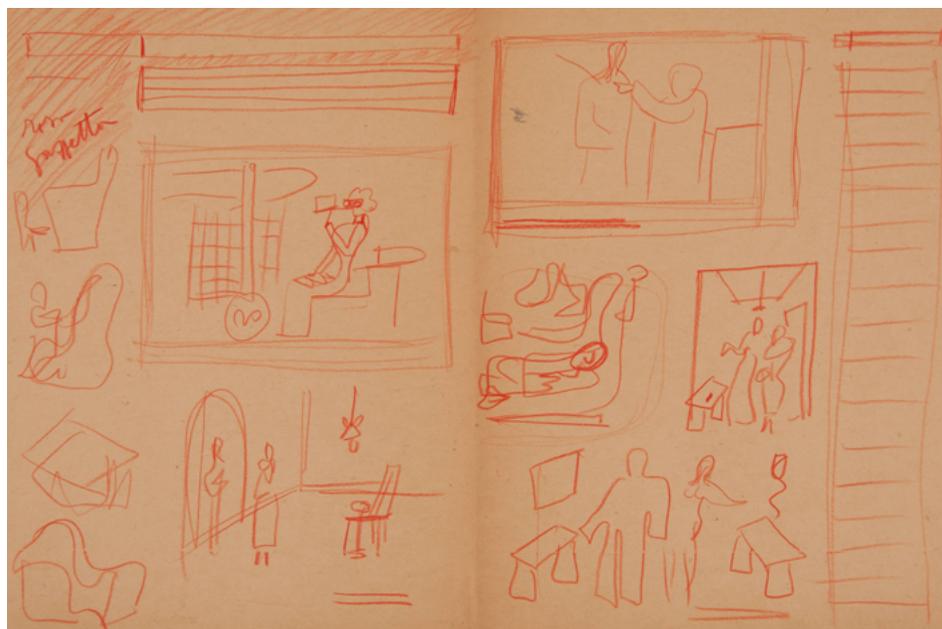
Le soluzioni proposte nelle rubriche sono funzionali e modeste, ma sono espressione di una certa intimità e artigianalità che si oppone alla nascente industrializzazione di mobili e arredi. Esse promuovono, al contrario, la produzione artigianale italiana, spesso limitata ad ambiti regionali e poco diffusa a livello nazionale:

Gli arredamenti che presentiamo sono realizzati modestamente ma raggiungono nel risultato un grado di civiltà veramente eccezionale. L'Italia, così ricca di prodotti artigiani e di produzioni regionali potrebbe essere alla testa degli altri paesi e la casa potrebbe valorizzare molti di questi prodotti, ancora agli stessi italiani sconosciuti; così le stoffe, i tappeti, le stoviglie, i soprammobili. (Bo, 1942, 17 dicembre, p. 27)

Dagli ambienti e dagli arredi si passa ad analizzare anche le attrezzature necessarie alla moderna vita domestica. L'articolo intitolato "Attrezzatura moderna", pubblicato nel numero 213 il 26 novembre 1942 argomenta funzionalità, costi e qualità degli oggetti per la cucina e la cura della casa, dagli apparecchi elettrici (aspirapolvere, lavapiatti) sino agli utensili più piccoli (grattugia per i formaggi, macchina per tagliare la pasta, vaporiera).

La selezione di un oggetto in base alla sua effettiva utilità, e non in base al suo prezzo di vendita, corrisponde alla vera economia della casa, frutto di "una mentalità ragionatrice e organizzativa" (Bo, 1942, 17 dicembre, p. 27). La critica è rivolta alle donne che comprano articoli per la casa superflui e insignificanti, rispetto ad oggetti più costosi ma che possono svolgere diverse mansioni. È questo il caso del tavolinetto-carrello, che può soddisfare più funzioni come il trasporto dei piatti, il servizio delle portate, e il supporto per l'apparecchiamento della tavola. Anche attraverso i dettagli è possibile educare il pubblico alla bellezza e al rifiuto del cattivo gusto nell'arredamento dell'abitazione.

Fig. 6 — Lina Bo Bardi & Carlo Pagani; schizzi di idee preparatorie per un layout di pagina, 1939-1945; foto di Henrique Luz; ©Istituto Lina Bo e Pietro Maria Bardi.



5. La vicedirezione a *Domus* e la collana *Quaderni di Domus*

Nel 1944 la devastazione della guerra dilaga in Italia, Lina è chiamata a dirigere *Domus* insieme a Carlo Pagani sotto la direzione ufficiale di Melchiorre Bega.⁶ Bo e Pagani organizzano l'uscita di dieci numeri tra marzo e dicembre dello stesso anno. Si affrontano tematiche già rilevate durante il periodo bellico, come la dicotomia tra la distruzione dell'abitazione e la sua ricostruzione



Fig. 7 — Federico Patellani; Lina Bo Bardi cammina tra le rovine di guerra a Campo Marzio, Roma, 8 agosto 1945; credits Federico Patellani ©Archivio Federico Patellani - Regione Lombardia / Museo di Fotografia Contemporanea, Milano-Cinisello Balsamo.

“senza vane velleità monumentali, con opere ben fatte e durevoli e soprattutto con rapidità ed il minimo costo” (Bo & Pagani, 1944, p. 11).

Nel numero 198 del giugno del 1944 Lina Bo scrive sulla “sistemazione degli interni” affermando che le esigenze della vita moderna hanno richiesto un superamento della pratica progettuale tradizionale a favore di un attento studio sulla funzionalità e flessibilità dell’organismo abitativo. Questa mutata situazione si traduce in una maggiore attenzione ai processi di produzione industriale, alla modularità e alla serialità degli elementi che costituiscono gli ambienti. Vengono condotte analisi sull’efficienza degli spazi interni, sulla progettazione di arredi funzionali e sulle *Existenzminimum*. L’attività di Lina Bo in *Domus* è stata ampiamente indagata nella letteratura (Lima, 2013, pp. 19-26; Cosentino, 2014, pp. 51-64); tuttavia si vuole sottolineare come anche l’attività su *Domus* sia inquadrabile all’interno di un più ampio progetto sociale di educazione allo stile moderno. In questo contesto va analizzata anche il percorso editoriale parallelo agli scritti su *Domus*.

Tra il 1944 e il 1945, infatti, Lina Bo e Carlo Pagani curano un progetto satellite legato alla rivista: la collana dei *Quaderni di Domus*. La serie è costituita da piccoli quaderni, fascicoli monografici, pubblicati a puntate che approfondiscono alcuni elementi fondamentali dello spazio abitativo. I quaderni forniscono una panoramica e una classificazione generale di ciascun tema, affidata di volta in volta a rinomati architetti. All’interno della titolazione di ciascun volume, il ricorrente utilizzo della preposizione *nella*, definisce idealmente la casa come un grande contenitore di cui sono esaminati gli elementi costitutivi. Nei singoli fascicoli, i temi sono presentati secondo una logica ricorrente dal generale al particolare: dapprima un’introduzione sullo sviluppo storico, le tipologie e le funzioni; in seguito, una selezione antologica di progetti internazionali, presentati sotto forma di disegni tecnici e fotografie.

Nel 1945 sono pubblicati *I libri nella casa* di Vito Latis, *Gli studi nella casa* di Vittorio Gandolfi, *Camini* di Marco Tevarotto, *La cucina* di Marco Zanuso. Il primo volume sui libri esplora le numerose possibilità di collocazione dei libri all’interno di un contesto domestico. Ripercorrendo la storia del libro e la sua diffusione nella società, dalla creazione fino alle moderne evoluzioni del prodotto editoriale, il volume riflette sulla componente fisica del libro come criterio di progettazione degli interni domestici. La moderna progettualità, che ha visto la lettura (quindi libri) spostarsi dagli spazi riservati dello studiolo-biblioteca per approdare agli altri ambienti della casa, ha stimolato gli architetti a ragionare sulla rilocalizzazione dei libri, un “preciso compito che si presenta oggi, quasi come regola generale, e che deve sempre essere previsto da chi si occupa d’arredamento” (Latis, 1945, p. 14).

Le soluzioni presentate sono tra le più diversificate, dal piccolo portalibri, per quantità ridotte, fino alla libreria che diviene un escamotage architettonico per dividere due ambienti.

Nel volume sugli studi si pone attenzione sul ruolo degli spazi per il lavoro, studi tecnici e atelier d'artista, indipendenti dall'abitazione o interni ad essa talvolta ridotti a uno scrittoio a ribalta nel soggiorno o nella camera per ridurre gli spazi. Il quaderno dedicato ai camini parte da una riesamina storico-antropologica della scoperta del fuoco nello sviluppo della civiltà seguita da una classificazione delle diverse tipologie di camini: in isola, appoggiati al muro, semi sporgenti, con e senza cappa, per l'interno e l'esterno.

Quello dedicato alla cucina ripercorre la considerevole trasformazione di questo ambiente della casa. Lo sviluppo di nuovi stili di vita moderna e l'avanzamento delle tecnologie hanno determinato l'orientamento pratico e funzionale degli arredi, ma anche l'avvicinamento a un processo di standardizzazione degli elementi che può consentire una "maggiore efficienza raggiungendo costi più bassi e quindi accessibili alla grande massa del pubblico" (Zanuso, 1945, p. 8). I quaderni, nella loro totalità, sono pensati da Lina Bo e Carlo Pagani come un manuale pratico per progettisti ma anche proprietari di case.⁷ La loro finalità è quella di attestare il passaggio dalla vecchia produzione artigianale a quella industriale, in vista di una più ampia distribuzione dei prodotti su scala nazionale e tra le classi sociali. Tale scenario diverrà presto, già a partire dagli anni '50, il terreno fertile per le sperimentazioni design italiano.

6. "A" come cultura della vita

Nel frattempo, l'Italia è cambiata. Gli ultimi anni della Seconda Guerra Mondiale e i bombardamenti alleati hanno lasciato ovunque macerie, e lo stesso studio di Lina Bo è distrutto nei bombardamenti di Milano. Nel suo curriculum letterario ricorderà:

Per la prima volta gli uomini si trovavano a dover ricostruire le case, tante case nel centro delle grandi città, lungo le strade di campagna, nei villaggi; e per la prima volta "l'Uomo pensa all'Uomo", ricostruisce per l'Uomo (Bo Bardi, 1994, p. 10).

In questo contesto di ricostruzione, si riscopre il ruolo centrale dell'abitazione e dei suoi elementi nella ricostruzione di quella dignità domestica strappata dalla guerra. Ecco che, allo sviluppo di un esistenzialismo umana, si affianca un'ontologia dell'oggetto domestico:

I mobili devono "servire", le sedie per sedersi, le tavole per mangiarci, le poltrone per leggerci e riposarci, i letti per dormirci, e la casa così non sarà un foco-

lare eterno e terribile, ma un'alleata dell'uomo, agile e utile, in grado di poter, come l'uomo, morire. (Bo Bardi, 1994, p. 10).

L'abitazione viene caricata dunque di valori trascendenti che la avvicinano all'arte. Il rapporto tra consapevolezza sociale, tematiche architettoniche, esigenze domestiche e istanze artistiche diviene tematica centrale di un nuovo giornale, che Bo e Pagani iniziano a pensare già durante gli anni dell'occupazione tedesca. Si pensa a una pubblicazione "che fosse alla portata di tutti e che battesse sugli errori tipici degli italiani" (Bo, 1945), la cui idea si concretizza dopo l'incontro con Bruno Zevi. Nel 1945 viene formata la redazione, divisa tra Milano, sotto la direzione di Bo e Pagani, e Roma, sotto la direzione di Zevi. La rivista è concepita dai direttori come un'avventura, per "scagliarsi" nella realtà della folla, indirizzandosi a quel pubblico rimasto orfano della massificazione fascista, educandolo a un rinnovamento culturale dalla marcata indole morale (Zevi, 1945). In particolare, per Lina Bo tra gli obiettivi della pubblicazione è quello di "Portare il problema dell'architettura alla portata di ognuno in modo che ognuno possa arrivare a rendersi conto della casa nella quale dovrà vivere, della fabbrica dove dovrà lavorare, delle strade dove dovrà camminare" (Bo, 1945).

Fig. 8 — Lina Bo Bardi & Carlo Pagani; collage preparatorio per il layout di pagine per la rivista *A cultura della vita*, 1946; foto di Henrique Luz; ©Istituto Lina Bo e Pietro Maria Bardi.



Il 15 febbraio 1946 esce così il primo numero del settimanale *A. Attualità, architettura, abitazione, arte*.⁸ Si tratta di "un giornale, cioè un settimanale, non una rivista in carta patinata, ma in carta semplice, per divulgare l'architettura

ra (Pagani, 2017, p. 96), ma allo stesso tempo un giornale “né di architettura, né di arte, né di abilitazione, né di attualità. È un giornale di cultura, di vita” (Zevi, 1945). Sulla copertina del primo numero compare un profilo di donna che osserva una rimessa degli attrezzi da giardinaggio disposti disordinatamente, mentre un cartiglio recita la domanda “Perché viviamo così male?” La risposta e la conseguente soluzione della domanda sono descritte nell'introduzione della rivista, che può essere letta come una vera e propria proclamazione d'intenti civici:

Noi dobbiamo ricominciare da capo, dalla lettera A, per organizzare una vita felice per tutti. Noi ci proponiamo di creare in ogni uomo ed in ogni donna la coscienza di ciò che è la casa, la città; occorre far conoscere a tutti i problemi della ricostruzione perché tutti, e non solo i tecnici, collaborino alla ricostruzione (A. *Attualità, architettura, abitazione, arte*, 1, 15 febbraio 1946).

L'articolo di apertura parte dalla drammatica esplosione della bomba atomica a Hiroshima per un ripensamento radicale della vita civile. Le ferite della guerra e l'impotenza verso le nuove armi di distruzione di massa, espressioni di un disinteresse collettivo per la vita e l'intero genere umano, possono essere gradualmente superate attraverso una riprogettazione totale, a partire dalla lettera A, della vita umana. Il nuovo giornale si propone appunto di guidare con nuovi principi civici la progettazione di “una nuova casa, una città migliore, un'abitazione per l'Uomo”, che ne risulterà di conseguenza migliore (Zevi, 1946a, p. 4).

In una concezione umanistica, l'essere umano costituisce il nucleo della rivista, che mediante materiale fotografico “di qualità preminentemente umana”, permette al lettore di calarsi nei paesaggi urbani e antropizzati d'Italia. Gli articoli si concentrano sui luoghi non in funzione di un'analisi formale, bensì in relazione alle persone che li vivono: persone reali che spostano il focus della teoria architettonica in una nuova direzione. Tutto questo si riflette anche nella casa, il luogo che costituisce la prima estensione della vita umana nello spazio: “Non si tratta più della casa, ma anzitutto degli uomini che vivono la casa” (Zevi, 1945). In quest'ottica, il giornale propone un dettagliato resoconto delle condizioni abitative dell'Italia del dopoguerra. Insieme al fotografo Federico Patellani, Lina Bo realizza un reportage sulla vita nelle zone maggiormente colpite dalla guerra. Dell'esperienza, ricorderà nella sua biografia di aver viaggiato “per tutta l'Italia, raccogliendo dati. Sentivamo che bisognava fare qualcosa per togliere l'architettura dal pantano” (Bo Bardi, 1994, p. 11).

Fig. 9 — Nella pagina seguente, A. *Cultura della vita*; n.7, 25 maggio 1946; Editoriale Domus; credits Fondazione Bruno Zevi; foto Raissa D'Uffizi.



La rivista è divisa varie sezioni, che affrontano un ampio ventaglio di temi legati alla vita umana: dalla sezione dedicata alla casa, corredata dalla descrizione di arredamenti economici e popolari, a quella sulla cultura della città, che affronta il problema delle abitazioni e dei nuovi quartieri; da quella di psicologia e educazione sessuale a quella "Uomo della settimana", che indaga le biografie di uomini illustri e comuni; dalla sezione "Attacchi", di critica politica e sociale, a quella meno impegnata dedicata alla cultura del vestiario sebbene più a carattere antropologico che di moda (Zevi, 1945). Alla varietà degli argomenti A associava un carattere estremamente interattivo, poiché nelle rubriche i lettori avevano la possibilità di esprimere la propria opinione e il proprio gusto. Ad esempio, la rubrica "Quale scegliereste? Esercitate il vostro gusto", invitava i lettori a individuare pregi e difetti di oggetti comuni tra bicchieri, orologi e lampade da tavolo, tavoli da pranzo, caraffe, teiere, cornici e poltrone. Nel terzo numero (15 marzo 1946) un concorso a puntate rivolto alle donne - poiché solo loro "vivono nella casa e ne conoscono le necessità" - metteva in palio "un arredamento gratis" in cambio di una raccolta

Fig. 10 — A. *Cultura della vita*; n.8, 10 giugno 1946; Editoriale Domus; credits Fondazione Bruno Zevi; foto Raissa D'Uffizi.



dati finalizzata a individuare le caratteristiche di un “un arredamento ideale”. Si trattava di una ricerca di mercato organizzata in collaborazione con la Riunione Italiana Mostre per l'Arredamento (RIMA) e Palazzo dell'Arte di Milano (A. *Attualità, architettura, abitazione, arte*, n. 3, 15 marzo 1946, p. 13).⁹ Inoltre, la rivista pubblica periodicamente formulari, da inviare alla redazione, su diversi beni di uso personale e casalingo, come vestiario, libri, ombrelli, macchine da cucire, biancheria da letto, tazze, etc., ma anche materiali e arredi per gli ambienti della casa.¹⁰

Il progetto culturale della rivista ha tuttavia vita breve. Dopo soli nove numeri la pubblicazione è interrotta dall'editore tra il giugno e il luglio del 1946. La decisione provoca il grande rammarico della redazione e, in particolare, di Bruno Zevi che la descriverà come una “notizia inaspettata” e un “grande errore” (Zevi, 1946b). Lina Bo, invece, aveva abbandonato la collaborazione con la rivista poco prima dell'interruzione ufficiale, decisa ormai ad intraprendere un nuovo percorso con in terra brasiliana con il critico e mercante d'arte Pietro Maria Bardi, che sposerà nell'agosto dello stesso anno.¹¹

7. Dal sogno all'abbandono

Gli anni trascorsi in Italia giocano un ruolo fondamentale nella formazione come intellettuale e progettista di Lina Bo e costituiscono senza dubbio un prezioso strumento per analizzare quella cultura italiana dell'abitare che tradotta in Brasile, sarà adattata dall'architetto alle contingenze locali (Catalano, 2014). In Italia l'attività letteraria di Bo è condotta su diversi fronti, in riviste che trattano dell'architettura da punti di vista differenziati: dalla più popolare *Grazia*, a riviste rivolte verso le arti visive e decorative come *Stile*, da pubblicazioni più specializzate sull'architettura come *Domus* e i suoi *Quaderni*, a quelle dal marcato dal carattere civico e politico come *A*.

La molteplicità dei linguaggi e dei mezzi di comunicazione di cui Lina Bo fa uso nei suoi scritti, riflette l'eccentricità della sua figura, come appare evidente dalla descrizione che Bruno Zevi ne fa tra le pagine di *Caramelo* (1992):

Lina è stata un'eretica in veste aristocratica, una stracciona elegante, un'eversiva aggirantesi in quartieri lussuosi. Il suo desiderio di cambiamento era incontenibile, si dichiarava continuamente insoddisfatta, alla ricerca irrequieta di alternative [...]. Lina, almeno quella che ho conosciuto, bruciava i valori. Perciò ne aveva tremendamente bisogno, li cercava freneticamente, li scopriva, li coltivava e li lacerava per arricchirli con alti valori. Come un poeta, era coinvolta nel mondo e se ne estraniava; nei momenti più felici, anziché agli altri, parlava a sé stessa (p. 41).

Nell'Italia a cavallo della Seconda Guerra Mondiale Lina Bo incarna la figura di un architetto visionario. La sua non è tuttavia l'utopia della città futurista, quanto un'utopia domestica che si basa sulla necessità, già sostenuta da William Morris (1834-1896), della diffusione del bello nella realtà quotidiana. Al contempo, le sue convinzioni sfuggono da uno sterile estetismo, suggerendo invece la costruzione di un dibattito culturale a livello nazionale– e dopo il trasferimento in Brasile anche a livello internazionale– volto alla diffusione di un moderno stile di vita, la cui espressione diretta risiede nell'abitazione. Questa sua visione del futuro, che rielabora l'abitazione come cellula sociale, delinea i margini di quella che sarà la moderna utopia abitativa in Italia. Questa utopia abitativa, che emergerà in maniera chiara nei progetti brasiliani, si concretizza negli anni italiani sotto forma di una profonda riflessione sulla casa e l'arredamento. Le tesi di Lina Bo sull'arredamento sono in linea con l'ambivalenza italiana, sospesa tra la ricerca di uno stile moderno e un legame ancora forte con la tradizione artigiana (Sparke, 1988, p. 8). È questa un'incertezza che si relaziona con il clima politico del regime, in cui la modernità non è ostacolata ma risulta "sottilmente in contrasto con il nazionalismo, la retorica, la pretesa di autarchia culturale, non meno che economica, del fascismo" (Argan, 1982, p. 15).

Il dopoguerra libera l'architettura dalla propaganda di regime e offre le nuove opportunità garantite dalla ricostruzione all'ormai affermata architettura moderna. Ma è proprio questa Italia delle opportunità che Lina Bo lascia nel 1946, sedotta dalle immagini dell'America latina circolate in Europa (Anelli, 2010, p. 99). Anche nella sua seconda vita brasiliana, un *file rouge* continuerà a legare l'attività professionale e quella editoriale sulla cultura dell'abitare: una forma di racconto espressivo dei principi della nuova abitazione moderna, concretizzati nella progettazione e realizzazione della Casa de Vidro di São Paulo e che si ritrovano applicati più in generale nei progetti residenziali brasiliani (Rubino & Grinove, 2009, p. 62). Proprio in Brasile, inizia un nuovo percorso editoriale che, forte dall'esperienza maturata in ambito italiano, dà vita a una rivista multidisciplinare come *Habitat*.

8. *Habitat*

Circa tre anni dopo l'arrivo in Sud America, insieme all'ormai marito Pietro Maria Bardi, Lina fonda nel 1950 la rivista *Habitat*, curandone la direzione per quindici numeri sino al 1953. Si tratta di un ambizioso progetto editoriale, che avrà un ruolo chiave nella costruzione della cultura moderna brasiliana. L'intento è quello di costruire un contenitore in grado di trattare la modernità nell'architettura, ma anche nel design, le arti plastiche, la danza e il cinema, settori che vengono messi in relazione ai cambiamenti sociali e cul-

turali in atto in Brasile a partire dagli anni quaranta. La Bo Bardi predispone il progetto editoriale sulla base dei principi intrapresi e sperimentati in Italia: un modello all'italiana che si rende perfettamente in linea con il suo modo di pensare e agire. In Brasile le riviste di architettura erano prettamente a carattere tecnico, mentre *Habitat* adoperava una comunicazione mista attraverso testi critici, disegni tecnici, fotografie, schizzi e riproduzioni di opere d'arte prediligendo un forte carattere sperimentale. *Habitat* diventa un progetto innovativo, uno spazio di sintesi delle arti, promotore di quella modernità tanto cara a Lina sin dagli anni romani. Nella rivista brasiliana si ritrova infatti l'approccio intellettuale che Lina ha maturato in Italia: educazione alla modernità, narrazione multidisciplinare, fiducia nel potere sociale della cultura, inclinazione al dibattito, problematica dell'abitazione e divario tra ceti sociali. Temi che faranno di Lina Bo Bardi una delle figure chiave al centro di una delle principali reti delle geografie relazionali nella storia dell'architettura dello scorso secolo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- A. *Attualità, architettura, abitazione, arte*, 1. (1946, 15 febbraio). Editoriale Domus.
- A. *Attualità, architettura, abitazione, arte*, 3. (1946, 15 marzo). Editoriale Domus.
- ALOI, R. (1939). *L'arredamento Moderno*. Hoepli.
- ANELLI, R. (2010, giugno). Ponderações sobre os relatos da trajetória de Lina Bo Bardi na Itália. *Pós*, 27, 86-101.
- ARGAN, G. C. (1982). Il Design degli italiani. In P. Sartogo (a cura di), *Italian re evolution: design in italian society in the eighties* (pp. 15-23). Nava.
- BARDI, B. L. (1994). Curriculum literário. In M. C. Ferraz (a cura di), *Lina Bo Bardi* (pp. 9-12). Charta, Instituto Lina Bo e P. M. Bardi.
- BO, L. (1940, 28 novembre). Lettera scritta a Gio Ponti. Archivio Gio Ponti, Milano. Epistolario, CAT GP 002. cit. in Rostagni, 2016, p. 24, n. 14.
- BO, L. (1942, 3 settembre). La casa moderna. Attrezzatura e arredamento. *Grazia. Un'amica al vostro fianco*, XVII, 201, 10.
- BO, L. (1942, 22 ottobre). Aderenza della casa alla vita. *Grazia. Un'amica al vostro fianco*, XVII, 208, 11.
- BO, L. (1942, 26 novembre). Attrezzatura domestica. *Grazia. Un'amica al vostro fianco*, XVII, 213, 26.
- BO, L. (1942, 17 dicembre). Problemi della casa moderna. *Grazia. Un'amica al vostro fianco*, XVII, 216, 27.
- BO, L. (1942, 31 dicembre). Inverno in campagna in tema di sfollamento. *Grazia. Un'amica al vostro fianco*, XVII, 218, 26.
- BO, L. (1943, 4 febbraio). Un cassettono per gli sfollati. *Grazia. Un'amica al vostro fianco*, XVIII, 223, 26.
- BO, L. (1943, 11 febbraio). Un mobile per bambini per chi costruisce la propria casa. *Grazia. Un'amica al vostro fianco*, XVIII, 224, 11.
- BO, L. (1943, 10 giugno). Economia di spazio. *Grazia. Un'amica al vostro fianco*, XVIII, 241, 11.
- BO, L. (1943, 17 giugno). Economia di spazio. *Grazia. Un'amica al vostro fianco*, XVIII, 242, 26.
- BO, L. (1944, giugno). Sistemazione degli interni. *Domus*, 198, 199-209.
- BO, L. (1945, 6 luglio). Lettera a Bruno Zevi. Archivio Bruno Zevi, Roma. Sottoserie 01. Riviste e collane 1945-1999. Busta 13. 06.01/02 "A attualità, architettura, abitazione, arte" poi "A cultura della vita" 6 luglio 1945-6 dicembre 1946.
- BO, L., & PAGANI, C. (1941, 6 marzo). Un mobile-parete crea due ambienti. *Grazia. Un'amica al vostro fianco*, XVI, 123, 30-32.
- BO, L., & PAGANI, C. (1942, 4 giugno). Cattivo gusto. *Grazia. Un'amica al vostro fianco*, XVII, 188, 10.
- BO, L., & PAGANI, C. (1942, dicembre). Idee di mobili dal taccuino dell'architetto. *Lo stile nella casa e nell'arredamento*, XXI, 24, 31.
- BO, L., & PAGANI, C. (1944, marzo). *Domus*, 195, 11.
- BOTTAI, G. (1941, gennaio). *Lo stile nella casa e nell'arredamento*, XIX, 1, 9-10.
- CATALANO, S. (2014). Lina Bo Bardi in Italy. New research brings back Bo-Pagani's forgotten designs for the staging of two events in the city of Milan during World War II. *Risco Revista de Pesquisa em Arquitetura e Urbanismo*, 20, 65-73.
- COSENTINO, C., G. (2014). Early Years and Wartime: Lina Bo Bardi's Illustrations and Journalism in Italy (1940-1946). In A. Lepik & V. S. Bader (a cura di), *Lina Bo Bardi 100: Brazil's Alternative Path to Modernism* (pp. 51-64). Hatje Cantz.
- CRICONIA, A. (2017). Un'architetta romana in Brasile. In A. Criconia (a cura di), *Lina Bo Bardi: un'architettura tra Italia e Brasile* (pp. 31-45). FrancoAngeli.
- CURTIS, W. J. R. (2006). *L'architettura moderna dal 1900*. Phaidon.
- DAL FABBRO, M. (1950). *Costruzione e funzionalità del mobile moderno*. Hoepli.
- DE FUSCO, R. (2003). *Storia del design*. Laterza.
- GANDOLFI, V. (1945). *Gli studi nella casa*. Editoriale Domus.
- LATIS, V. (1945). *I libri nella casa*. Editoriale Domus.
- LIMA, Z. R. M. (2013). *Lina Bo Bardi*. Yale University Press.
- MORELLI, L. (1933). *La casa che vorrei avere: come ideare, disporre, arredare, abbellire, rimodernare la mia casa*. Hoepli.
- OLIVIERI, L. G. (1946). *L'illuminazione nella casa*. Editoriale Domus.
- PONTI, G. (1928, gennaio). *Domus*, 1(1), 7.

- PONTI, G. (1944, 20 aprile). Lettera a Ferruccio Mezzasoma, Ministro della Cultura Popolare. Archivio Gio Ponti, Milano. Epistolario, CAT GP 23. cit. in Rostagni, 2016, p. 24, n. 2.
- PAGANI, C. (2017). Considerazioni sul Curriculum Letterario di Lina Bo Bardi e altri ricordi. [Intervista di R. Anelli, febbraio 1998] In A. Criconia (a cura di), *Lina Bo Bardi: un'architettura tra Italia e Brasile* (pp. 93-103). FrancoAngeli.
- ROSTAGNI, C. (2016). "Stile" di Gio Ponti. In C. Rostagni (a cura di), *Gio Ponti, stile di...* (pp. 7-27). Electa architettura.
- RUBINO, S. & Grinover, M. (2009). *Lina por escrito: textos escolhidos de Lina Bo Bardi, 1943 -1991*. Cosac Naify.
- SPARKE, P. (1988). *Italian design: 1870 to the present*. Thames and Hudson.
- TEVAROTTO, M. (1945). *Camini*. Editoriale Domus.
- ZANUSO, M. (1945). *La cucina*. Editoriale Domus.
- ZEVI, B. (1945, 29 ottobre). Lettera a Pietro Maria Bardi, Ortensio Gatti, Lina Bo e Carlo Pagani, 29 ottobre 1945. Archivio Bruno Zevi, Sottoserie 01. Riviste e collane 1945-1999. Busta 13. 06.01/02 "A attualità, architettura, abitazione, arte" poi "A cultura della vita" 6 luglio 1945-6 dicembre 1946.
- ZEVI, B. (1946a, 15 febbraio). Fossimo almeno pazzi. A. *Attualità, architettura, abitazione, arte*, 1, 4.
- ZEVI, B. (1946b, 26 giugno). Lettera a Carlo Pagani. Archivio Bruno Zevi, Sottoserie 01. Riviste e collane 1945-1999. Busta 13. 06.01/02 "A attualità, architettura, abitazione, arte" poi "A cultura della vita" 6 luglio 1945-6 dicembre 1946.
- ZEVI, B. (1992). Lina Bo' Bardi: un architetto in tragitto ansioso. *Caramelo, Cuaderno especial Lina Bo Bardi*, 4, 39-43.

NOTE

- ¹ Lina Bo si laurea il 25 novembre 1939 in Architettura a Roma con una tesi progettuale dal titolo Nucleo assistenziale di Maternità e Infanzia con voto 106/110.
- ² Gio Ponti rimase direttore di *Stile* fino al numero n. 5-6, maggio-giugno 1947. Dal n. 226 di gennaio-febbraio 1948 Ponti tornò direttore di *Domus*.
- ³ Dopo il 13 agosto 1943, a seguito del bombardamento del loro studio a Milano, Lina Bo e Carlo Pagani tornano a *Domus* nell'autunno 1943.
- ⁴ Le copertine di *Stile* dal n.12 del dicembre 1941 al n.24 del dicembre 1942 vengono firmate con *Gienlica*, acronimo formato dalle prime due lettere dei nomi di Gio Ponti, Enrico Bo, Lina Bo e Carlo Pagani.
- ⁵ *Grazia. Un'amica al vostro fianco* nasce dall'evoluzione della rivista *Sovrana* proseguendone i principi e la stessa numerazione degli anni. Il primo numero di *Grazia. Un'amica al vostro fianco*, è stato pubblicato il 10 novembre 1938 (n.13/1) fino al 1949 quando viene eliminato il sottotitolo "un'amica al vostro fianco".
- ⁶ Lina Bo collabora con *Domus* tra il 1940 e il 1943, con articoli e progetti insieme a Carlo Pagani. Dopo alcuni anni di sospensione, nella seconda metà del 1943, Lina Bo ricomincia la collaborazione e da marzo 1944 ne assume la vicedirezione insieme a Pagani sotto la direzione ufficiale di Melchiorre Bega, fino al dicembre 1944 quando la rivista viene sospesa. *Domus* riprenderà nel gennaio 1946 sotto la direzione di Ernesto Nathan Rogers.
- ⁷ La serie dei *Quaderni di Domus* continua fino al 1948 con la pubblicazione in ordine cronologico di *Tavoli e piani d'appoggio* di Luciano Canella e Renato Radici (1948), *L'elemento verde e l'abitazione* di Luigi Figini (1959), *Sedie, divani, poltrone* (1950) e *I letti di Vittorio Borachia e Carlo Pagani* (1951), *Le tende nella casa* (1952) di Cini Boeri e Carlo Pagani, e *I Soggiorni* (1954) di Vittorio Borachia e Carlo Pagani. Lina Bo Bardi lavora solo nei primi cinque volumi fino al 1946.
- ⁸ A partire dal n.7 del 25 maggio 1946, il giornale cambia nome in A. *Cultura della vita*, titolazione mantenuta fino al n.9, datato 8 giugno 1946, ultimo numero pubblicato della rivista.
- ⁹ RIMA fu un'associazione italiana nata nel 1946. L'associazione organizzò al Palazzo dell'Arte a Milano, poi divenuto Palazzo della Triennale, una mostra di arredi prototipali per abitazioni economiche, a prezzi bassi, semplici e componibili (De Fusco, 2002, p. 260).
- ¹⁰ I dati acquisiti dalla rivista tramite il referendum erano destinati ad un gruppo di progettisti per elaborare arredi per un soggiorno, una camera da letto matrimoniale con culla, per una cucina e per un ingresso. Il progetto era quello di esporre i prototipi durante *La Mostra per l'Arredamento della Casa*, che si svolse dalla primavera all'autunno del 1946 al Palazzo dell'Arte a Milano. Non è stato possibile verificare l'eventuale presenza di questi arredi durante la mostra, né se ci sia stata una vera e propria proclamazione della vincitrice, o se l'iniziativa sia stata troncata definitivamente a causa della chiusura di A dopo l'ultimo n.9 uscito nel giugno 1946.
- ¹¹ Dalla corrispondenza tra Bruno Zevi e Carlo Pagani, presente nell'archivio della Fondazione Bruno Zevi, si evince che le dimissioni di Lina Bo erano uno stato di fatto, non ancora ufficializzato all'editore, già nel giugno del 1946. Nella lettera del 26 giugno 1946 indirizzata a Carlo Pagani, Bruno Zevi scrive: "Per ciò che mi dici di Lina, non so cosa dire. Se lei non è soddisfatta per delle ragioni precise, poteva esporle ed esporle a me per iscritto. Se invece la sua insoddisfazione dipende da uno stato di sfiducia e di malessere psicologico, allora non ci arrabbiamo, che è inutile, ma non diamo troppa importanza a quello che dice. Vogliamole bene lo stesso". In ABZ, Sottoserie 01. Riviste e collane 1945-1999. Busta 13. 06.01/02 "A attualità, architettura, abitazione, arte" poi "A cultura della vita" 6 luglio 1945 - 6 dicembre 1946.